

8 MAG. 1948

UN TRANVAI PER SHAKESPEARE

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE
Milano, maggio.

Milano è, forse, l'unica città d'Italia che ancora oggi è dominata da un dittatore. A lui obediscono senza fiatare circa 1 milione e 450mila cittadini, senza contare forestieri e turisti. Gli amanti a un suo comando interrompono i loro colloqui d'amore, nel timore di tardare sia pure di un solo minuto ai suoi ordini draconiani; la gente corre, si affanna si dispera, se sta mangiando lascia magari la frutta se è in dolce conversazione l'interrompe, se è a teatro trasalza l'ultimo applauso agli attori. Neanche il colonnello Kappler, ai tristi tempi dell'occupazione nazifascista, aveva tanto potere.

Questo dittatore senza volto, o meglio, dai mille volti, è il servizio tranviario cittadino. Davanti a lui s'inchina tutta Milano.

Poco dopo la mezza notte infatti, l'anima della città si spegne. Si smorzano le insegne al neon dei grandi palazzi in Piazza Duomo, le doppie luci delle strade, le vetrine dei negozi del centro, i bar, le birrerie. I cinema abbassano le saracinesche: parte dal centro l'ultimo tram e Milano rimane triste e desolata, nella penombra delle sue strade e delle sue piazze.

Eppure, contro questo terribile dittatore, un uomo ha lanciato il suo cartello di sfida, in nome del diritto d'autore cinematografico e dell'obbligo di lasciare integre le pellicole che vengono noleggiate: Giuseppe De Sanctis il realizzatore di «Caccia tragica». Il lettore si domanderà a questo punto cosa entra il diritto d'autore, il regista De Sanctis e il servizio tranviario. Centra, c'entra, e il lettore se ne convincerà subito se avrà la bontà di leggere queste altre poche righe.

Se il regista di un film infatti, che è un poeta e quindi un artista, ha osato ribellarsi al dittatore, non lo stesso può fare un esercente di un cinema, il quale ha da badare alla cassetta e all'onore e alle abitudini del suo pubblico. Fra le quali abitudini è quella di abbandonare sale di spettacolo e di divertimento giusto in tempo per prendere l'ultimo tram. L'esercente dunque che deve tener presente tutti questi fattori si dice: «Per guadagnare il più possibile io devo dare 5 spettacoli al giorno. Lo orario per questi 5 spettacoli va dalle 14 alle 0.30, ora in cui gli ultimi tram partono dal capolinea. Calcolando un quarto d'ora per raggiungere il centro, il tempo utile che mi rimane è di 10 e 15 minuti. Tenendo presente gli intervalli, i documentari, le presentazioni e il giornale Incom al film

non posso dare che tanti minuti. Se il film supera questo tempo, lo taglio». Così è accaduto per «Caccia tragica».

Senonché il regista De Sanctis capitò a Milano, in occasione delle elezioni politiche. Recatosi al Cinema Corso per assistere al suo film, dopo aver pagato il suo bravo biglietto, De Sanctis si accorse dello scempio che il poco colto e molto danaroso esercente aveva fatto del suo film, sì che, senza pensarci due volte, uscito dal cinema, si recò da un avvocato milanese affinché questi gli stendesse una circostanziata querela contro l'esercente imputandogli la responsabilità dei tagli che erano stati operati nella pellicola. E pare che l'esercente si sia scusato col dire che i tagli erano stati eseguiti per permettere agli spettatori di raggiungere in tempo i capolinea dei tram. Il regista ha però tenuto duro e pare abbia dichiarato che i suoi film sono quello che sono, e se i milanesi vogliono vederli, vanno al cinema a tempo opportuno, o se no, all'uscita, se ne vanno a casa in taxi.

★

Vi ho narrato, cari lettori, giorni or sono del *Piccolo Teatro della città di Milano* e dei sorprendenti miracoli che lo scenografo Gianni Ratto e il regista Giorgio Strehler sanno trarre da quei 20 metri quadrati di palcoscenico. Questa volta, i due maghi, in occasione del dramma shakespeariano, «Riccardo II», che veniva presentato per la prima volta al pubblico italiano e credo anche dell'Europa continentale, hanno superato ogni immaginazione.

È noto che i drammi di Shakespeare tengono poco conto della unità scenica dei singoli e sacramentali tre o quattro atti e che l'azione drammatica cambia ambiente a ogni piè sospinto. Questo perché il teatro, ai tempi di Shakespeare, non aveva raggiunto quella complessa organizzazione che ha raggiunto oggi. Si guardava, allora, più al contenuto del dramma che alla forma; più alla poesia che esso ispirava, che alla cronaca della realtà. Il dramma storico, ad esempio, dalla storia prendeva solo lo spunto e non osservava pedissequamente fatti e personaggi storici. Basti dire che la sposa di Re Riccardo, Shakespeare ce la presenta come una donna fatta, piena di dolce femminilità e malinconia, mentre secondo la storia, la figlia del Re di Francia Carlo VI, Isabella, andata sposa a Re Riccardo II, come sua seconda moglie, era una giovinetta di dieci anni che natural-

mente di Riccardo fu solo «moglie di carta». Questo appunto perché si badava più all'arte che alla cronaca.

Giorgio Strehler e Gianni Ratto per risolvere gli enormi e complessi problemi che sorgevano da questa realtà, qualora avessero voluto riportare il teatro elisabettiano a giovare della tecnica moderna, hanno pensato di tagliare la testa al toro e riportare lo spettatore proprio ai tempi di Shakespeare, quando il palcoscenico non aveva sipario e per cambiare un palazzo in un giardino, bastava togliere qualche arazzo e piantare sulle assi della ribalta, con un chiodo, qualche alberello di carta pesta, per significare ad esempio, che la scena si era trasportata nelle sale di una reggia al parco della stessa. Molte volte bastava un cartello, con su scritto: strada, salone foresta; e così via.

Il palcoscenico 1948 di Via Rovello, con una indoviatissima scena-basè di pretto gusto elisabettiano, è diventato un palcoscenico quale poteva essere tre secoli fa, dove Gianni Santuccio, Guglielmo Tumati, Antonio Crast, Carmillo Pilotto, Lilla Brignone e altri hanno fatto rivivere nei pregevoli costumi disegnati da Elio Colciaghi, l'eterna ed umana tragedia di Re Riccardo II, uno dei tanti sovrani d'Inghilterra non finiti per morte naturale.

Dirvi come il regista e lo scenografo del *Piccolo* hanno fatto passare, sulle assi del palcoscenico in 18" di Via Rovello, tanta storia, tanti paesi, tanti armati e tanto sangue, sarebbe spendere vane parole: vascelli, cavalli, alberi, airole, eserciti, castelli, praterie e perfino la luna che si muove nel cielo e simili altre diavolerie, sono uscite dal palcoscenico del *Piccolo* come galli, galline, colombe, trombe, palle, piatti, servizi da buffet, bandiere e stelle filanti escono dal cappello a cilindro di un prestidigitatore.

E tutto, come al solito, è andato bene tranne forse il caracolare di cavalli di cartapesta che è apparso un po' esagerato e grottesco. Complessa come una partita di scacchi, l'azione scenica si è svolta senza intoppi, tutta soffusa di un certo gusto arcaico, così aderente alla natura del dramma che, a notte, ho sognato Guglielmo Shakespeare (in tubino nero, col lottola bianca e calzoni corti sotto il ginocchio, come i servi di scena del lavoro) che alla fine dello spettacolo andava a congratularsi con attori, direttore e regista del *Piccolo Teatro*.

Sandro Dini



Milano: Al piccolo Teatro. Gianni Santuccio, nelle vesti di Riccardo e Lilla Brignone, in quelle di Isabella sua moglie, interpretano il famoso dramma in costume «Riccardo II» di Guglielmo Shakespeare.